

Pignola nel '700

Note attorno a due galloitalicismi del Golfo di Policastro

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano di Leandro Orrico ci offre un *unicum* (?) lessicale per la Basilicata: *carruggio*[1], che l'autore chiosa con '(per pista di carri, ma è di pedoni) strada percorsa ripetutamente da viandanti' (p. 49), e aggiunge come sinonimo (almeno così sembra di capire) *vejàteca*, che spiega a sua volta come 'continuo calpestio di una strada in ripetuti andirivieni, iterato frequentare d'un posto lasciando quasi le pedate sulla strada percorsa, *carruggio*' (p. 171).

Abbiamo parlato di *unicum*, anche se con il beneficio d'inventario, in quanto la voce sembra sconosciuta, stando ai vocabolari dialettali locali da me consultati, agli altri dialetti lucani di matrice galloitalica, a cui si ascrive il trecchinese, e di conseguenza, ma questo era più prevedibile, agli altri dialetti lucani di stampo meridionale. Lo stesso dicasi per *kavañə* 'paniere', registrata da Rohlfs nel lontano 1937 nella stessa area, la vicina Rivello, nel cui dialetto riaffiorano pure alcuni tratti galloitalici. Si tratta, come vedremo, di voci che trovano invece riscontro in Sicilia e nell'Italia settentrionale. Ma procediamo con ordine.

˹CARRUGGIO˺

Questo lessema trecchinese trova infatti riscontro nei punti liguri indagati dall'AIS alla c. 843 intitolata "vicolo [il vicolo]", dalla quale si rilevano *karúǵu* (192: Borgomaro IM; 179: Rovegno GE; 190: Airole IM; 184: Calizzano SV; 187: Zoagli GE; 189: Borghetto di Vara) e la var. *karǫ́ǵu* (177: Sassello SV); a essi si aggrega il Piemonte con *karúǵu* solo con il p. 169, corrispondente a Gavi Ligure, che pur appartenendo amministrativamente alla provincia di Alessandria, conserva nel dialetto tratti prettamente genovesi.

[1] Da leggersi [kaˈrːudːʒə].

Trattenendoci ancora in ambito ligure, dal Casaccia, un classico dei dizionari del dialetto genovese, apprendiamo che con *carōggio*[2] (insieme ai dim. *carōggin* e *carōggetto*) s'intende il «chiasso, vico: viuzza stretta, più o meno lunga» e che il vicolo cieco è chiamato *carōggio cjöso*, ossia 'vicolo chiuso', e dicesi *donna de carōggio*, quella che l'autore definisce 'ciammengola, donna di trivio, e in Fir. Ciana: donna dell'infimo volgo, mal educata e di rotte maniere' (1876: 190), che l'Olivieri (1851: 100) chiama invece *carugèa*. A cui si rifà senz'altro, non casualmente, il sic. *carruggiara* 'donna sguaiata e volgare' (VS 1977-2002, I: 605), proprio della parlata di Caltagirone[3], in cui è tuttora vivo il termine *carruggiu* per 'vicolo'.

La forma fornitaci dall'AIS per il p. 432 (Bardi PC[4]), *karúbiu*[5], più vicina all'etimo e in accordo con il lombardo ant. *karobi*, come si evince anche da una serie di toponimi, ci introduce in Lombardia, dove per il milanese troviamo, riportato dal Cherubini (1839, I: 230) con rimando al Giulini[6], *caróbbi* 'crocicchio', il quale ci dice che un piazzaletto di Milano, per antonomasia, porta il nome di *Carobbi*[7]. Altre attestazioni toponomastiche di antica data sono rappresentate da *calle de Carubo* a Ferrara (a. 948), *Carrobio* a Como (a. 1195) e *Carubiellum* a Modena (a. 1226), tutti in documenti pubblicati dal Muratori (Buck 1884, XII: 266). La Francia dà man forte con le numerose attestazioni raccolte da Nègre (1990: vcc. 5752, 5753, 5754, 5755) nel suo saggio di toponomastica d'oltr'Alpe, al capitolo IX dedicato al commercio e alle vie di comunicazione. Va aggiunto che il francese medievale ci offre le forme *carrouge, carroge, carroi, querroir* col significato di 'carrefour, place publique où ont lieu différentes activités (commerciales, festives)' (DMF).

Nonostante *car(r)ob(b)io* non fosse in Crusca, perché considerato d'ambito regionale lombardo, come avvertono anche i dizionari recenti[8], venne riportato da las Casas (1570: 36*r*) nel *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana*, dove è glossato con 'encruzijada' (crocicchio), e dal più antico Calepino-Minerbi (1552: 43*r*), in cui si spiega che «Carobio val crucichio, cio è luogo, dove sono quattro vie. latinè quadrivium».

Fuori dalla Liguria, considerata la madre patria, ritroviamo *carruggiu* 'via, strada urbana' nel tabarchino di Sardegna (Toso 2004: 424), venuto da Genova, cosa abbastanza ovvia, viste le vicende storiche e linguistiche di questo insediamento[9], nella Sardegna settentrionale e centrale, per la quale Spano (2004: 175) ci documenta *carrùgiu* 'vicolo, stretta' per la Gallura e la var. *carruzzu* per Bosa (OR), e in Corsica, dove *carrughju* sta per 'strada cittadina' e 'contrada di paese', da cui è scaturito *carrughjanu* 'abitante di una medesima strada cittadina' (Marchetti 2001: 148). Anche in Sicilia, oltre che nella già citata Caltagirone, riaffiora nella galloitalica Aidone (Raccuglia 2003: 67) *carrugge* [kaˈrːudːʒə] 'carruggio, strada stretta'; dal Roccella (1875) non abbiamo invece riscontro per la vicina e altrettanto galloitalica Piazza Armerina. Ancora al punto AIS 875, corrispondente a San Michele di Ganzaria CT, dai tratti dialettali galloitalici, abbiamo *u karúǵǵu* 'il vicolo', che fa il

2 Nella grafia adottata dall'autore genovese (1813-1882) <*ō*> vale /u/.

3 Il dial. di Caltagirone è annoverato da Trovato (1994: 243) fra i centri «di parlata fondamentalmente siciliana con elementi più o meno vistosi di origine italiana settentrionale, riconducibili a fenomeni di interferenza per lo più fonologica e, in misura minore lessicale» tra il dialetto galloitalico tradizionale e il siciliano del posto. Sempre a Caltagirone, ci tramanda il Pitrè (1987: 409), S. Martino era detto, con nessun intento spregiativo, *carruggiaru* perché la statua, il giorno della sua festa, veniva condotta in giro per i tanti *carruggi*, di cui è disseminata la città.

4 Dal 1923 provincia di Parma con Regio decreto del 24 settembre.

5 *Cadrubius* è in un doc. genovese del 1171 ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", Genova, Tip. R. Istituto Sordo-Muti, 1887, vol. XVIII, p. 83). Sul passaggio *-vj-/-bj-* > *-ǵ-*, si veda Rohlfs (1968-69: § 274).

6 Che si diffonde su questo termine nelle *Memorie* alle pp. 320-324.

7 Definizione che si trova anche nell'Arrighi (1896: 101): «Carobbi (Piazzale dove sboccano parecchie vie), Crocicchio || (La trivella massima del bottaio) Cantera). Lo stesso Cherubini (1827: 20) dà, per Mantova, *carobi* 'quadrivio. Luogo dove si rincontrano quattro vie'».

8 Il *Grande Dizionario Italiano* di Aldo Gabrielli (Milano, Hoepli) attesta *carrobbio* anche nel signif. fig., d'ambito sett., di 'confusione di gente'.

9 Sui tabarchini di Sardegna, si veda Toso (2003).

paio con *a vanéḍḍa*, che viene dal fr. *venelle* ‘petite rue étroite’[10]. A quest’ultimo lessotipo pansiciliano galloromanzo, propagatosi anche se con insistenza attenuata in Calabria, fanno riferimento, sempre secondo i rilievi dell’AIS, il maggior centro galloitalico del Messinese, San Fratello (p. 817) con *vanẹ́ḍa*, e Fantina (p. 818), fraz. di Novara di Sicilia, con *vã̀ẹ́lla*, insieme a Bronte CT *vanella* ‘vicolo, viuzza; spazio compreso tra filari di alberi’ (VS 1977-2002, V: 990; AIS p. 838: *vanẹ́lla* ‘il vicolo’) e a Sperlinga EN (p. 836) *vanẹ́ḍḍa*.

Nell’Isola, però, la presenza di *carrùggiu* (con le varr. *carrùgghiu* e *carrùiu*) è segnalata, pur con significati diversi, come ci mostrano le entrate del VS (1977-2002, I: 605), anche in località non galloitaliche: Licodia Eubea CT dove vale ‘viottola, sentiero’; Gagliano Castelferrato EN per ‘conduttura d’acqua sotterranea; fognatura’, e S. Alessio Siculo ME per ‘fossatello laterale di scolo nelle strade di campagna, rigagnolo’. Il termine non sfuggì al Traina che, nella sua opera principale, il *Nuovo vocabolario siciliano-italiano* (1868: 168), registrò *carruggiu* con il significato di ‘orma che lascia la ruota sul terreno: *rotaia*’ e, in forma sintagmatica, *carruiu di vanedda*, quale sinonimo di *curtigghiu* cioè ‘vicolo o piazzetta senza riuscita, ove abita in casupole la bassa gente ineducata: *chiasso, ronco*’, aggiungendo a commento che: «Se non erro a Genova chiamano *carruggiu* tuttavia il chiasso o vicolo». Nelle Isole Eolie, come termine geomorfologico, *carruggiu*[11] passa a designare la ‘gola tra rupi a picco’ e anche il ‘violento e abbondante getto d’acqua di sorgente o fontana’ (Trischitta 1983: 140); con significato affine, sempre nel Messinese, vale ‘forra, canalone scavato dalle acque’, da cui si è tirato *scarruggiari* ‘deviare l’acqua per mezzo di un solco’ e *scarruggiu* ‘solco artificiale per lo scolo delle acque piovane’, ‘piccolo torrente’ (VS 1997-2002, IV: 572). A quest’area appartengono anche S. Domenica Vittoria e Tripi[12], dove sta per ‘polla o getto d’acqua, che si versa a fiotto; fontana’, significati che ritroviano, insieme a quello di ‘chiassolo, vicolo stretto e sudicio’, nel *carrùgghiu* della non galloitalica Vizzini CT (VS 1997-2002, I: 605). Con senso traslato si rileva la var. *scarrughjari* ‘sbagliare’ e ‘uscire dai limiti’ del dial. di Vittoria RG (VS 1997-2002, IV: 572). Per Chiaramonte Gulfi RG si può aggiungere, a completamento, l’odonimo *carrugghiu di Gesù*[13].

Da quanto esposto sopra, il punto gravitazionale di questo tipo lessemico sembrerebbe, per il quadro linguistico ben noto, la provincia di Messina, nonostante manchi (o quanto meno non emerge dalle fonti a mia disposizione) a San Fratello e a Novara di Sicilia con il loro dialetto galloitalico ancora ben conservato (Trovato 1994: 247 e 248), il che, in realtà, potrebbe far pensare a una sua scomparsa piuttosto cha a una eredità mancata.

Passando ora all’etimo, solo a titolo di curiosità si cita la proposta del De Gregorio (1903: 259-260), che ricostruì un **ar-roso*, da *ros* ‘rugiada’, per spiegare *carruggiu* ‘torrentello’, dell’area messinese, ma che ovviamente non ha trovato seguito fra gli studiosi, i quali sono ormai concordi nel farlo risalire, attraverso il lat. med. *car(r)ubium* (Du Cange 1883-87, II: 197), a *quadruvium*, var. di *quadrivium*, forma che si rispecchia ancora perfettamente nel soprasilvano *kadruvi* ‘Ortsplatz (piazza del villaggio)’ (cfr. REW 1911: vc 6922)[14]. Il LEI (1997-, XII: 412 sgg.) risale a una base prelat. **kar(r)-/*kr-/*gar-/*gr-*, che vale ‘scavato; che ha forma circolare, concavo; che produce buchi, che punge’.

L’assenza di ˹CARRUGGIO˺, con il significato di ‘vicolo’ e affini, viene colmato, nei dialetti galloitalici del gruppo potentino, con il ricorso ai due lessemi di cui si dirà fra poco.

---

[10] Da fr. *veine + elle*; il TLFi data *venele ca.* 1165. A Potenza *vinella* valeva ‘stretto passaggio tra due casamenti, meno largo del vicolo’ (Perretti s.d.: 226).

[11] Il Guastella (1973: 40) ci tramanda che, a sui tempi, due strade avevano questa denominazione. Trovo anche la var. *corruggiu*.

[12] A Santa Domenica Vittoria, afferma Trovato (1994: 243), la componente galloitalica è «ancora assai vistosa», mentre a Tripi «è ormai in via di rapida estinzione».

[13] Rilevato da Internet.

[14] Per i derivati di *quadruvium* in Francia si rimanda a FEW (II: 1407).

⌜CUNDANA⌝

Se prendiamo, in questo caso, come base di partenza il dialetto pignolese, in cui la *cundanë* rappresenta il vicolo di paese su cui si affacciano le abitazioni, vediamo che trova riscontro nel picernese *kundáñä/kundáñña*[15] ‘vicolo’ (Greco 1990: 175), nel titese *kundána/kundẹ́na* ‘strada stretta e ripida nel paese’ (Greco ib.), con il dim. *cundagnúola*[16], e, con spettro semantico più ampio, nel potentino *kundána* ‘vicolo’ (Bigalke 1980: vc. 7157), per la quale ultima Perretti (s.d.: 77) fa un’essenziale digressione tipologica. Lo studioso potentino puntualizza che le *cuntane* erano distinte in *pubblica* per designare il ‘vicolo’, in *pluviale* per indicare lo ‘spazio fra due casamenti, tanto stretto da non essere nemmeno pedonale’, detta anche *vinella* e, infine, in *vicinale*, detta anche *cuntagnuola*, per il ‘viottolo di campagna creato tra i proprietari frontisti’[17].



Potenza: *Quintana Grande* (foto S. Rizza)

Da questo nucleo che gravita attorno al capoluogo la voce si propaggina a raggiera, toccando altri centri in cui l’elemento galloitalico riaffiora in maniera più attenuata e in altri che ne sono esenti. Abbiamo così Pietragalla con *cundan* per indicare l’‘intercapedine, spazio fra due muri’ (Manzella 2007: 26), mentre a Vaglio la *cundàn’* torna a essere il ‘vicolo’ (Mattia 2008: 92). La variante con /kw-/ emerge nei centri non galloitalici di Anzi[18] e di San Fele, che conoscono, rispettivamente, *kwịndọ́nə* per ‘il vicolo, il mulattiere’[19] (Bigalke 1980: vc. 6994), che esita in *jənḑ́anə* ‘vicolo’ a Bella (Greco 2010: 68), e *quindanë* per ‘vicolo strettissimo fra i muri perimetrali delle case per far defluire l’acqua piovana’ (Luciano 1992: 162)[20], quest’ultimi due ubicati a nord di Ruoti e Avigliano con elementi galloitalici. Il che potrebbe far pensare a una probabile irradiazione della voce dai due paesi vicini, anche se, stando alla situazione attuale, mancherebbe sia a Ruoti[21] che ad Avigliano, tanto che Telesca (1992: 170), pur riportandola, la marca come termine potentino.

Nei contermini della Basilicata *cundana* riappare nel senso di ‘fogna’ nei dialetti di Calitri AV (Acocella 2004: 47), paese a ca. 26 km da San Fele, e di Caggiano SA (Vecchio 1997: 314), che dista ca. 28 km da Picerno, 32 da Tito e solo 9 da Vietri; significato che ritroveremo, come si dirà fra breve, pari pari nel genovese.

---

[15] L’AIS (c. 843) trascrive *kundáñ*^{a}.
[16] Inform. Tonino Cuccaro.
[17] Aggiungo che a Potenza una traversa di via Pretoria, l’asse principale del centro storico, porta tuttora la denominazione italianizzata di “Quintana Grande”. Nel catalogo dedicato alla mostra *La via vecchia per la nuova* (2006), Valla e Zaccagnino elencano i nomi di alcune *cuntane* della Potenza ottocentesca: *cuntana Punzangaro, cuntana Plescia, cuntana manchosa, cuntana del Marchesal Palazzo.*
[18] Per Bigalke (1980: carta 12), a meno che non si tratti di simbolo errato, anche Anzi è da annoverare fra quei «paesi con relitti di lingua galloitalica». Non ne fa invece cenno Lüdtke (1979: 7), così come non ne fanno cenno Ruggieri e Batinti (1992) nel loro studio specifico sulla situazione linguistica di questo centro addossato al Monte Siri.
[19] Da intendersi, ovviamente, *la mulattiera*.
[20] Luciano dà come etimo il lat. **aquilentana*, da *aquilentus*, che credo l’autore intenda come ‘acquoso, umido’, avendo tenuto presente la funzione semantica che ha *quindanë* a San Fele, ma in realtà ripreso dal DEI.
[21] Inform. Felice Faraone.

La Calabria è, invece, priva di attestazioni, così come la Sicilia, in cui la voce, a differenza di altre di matrice settentrionale, non è riuscita a penetrare, se si esclude il punto galloitalico di Nicosia EN, in cui la *chintana* è il 'vicolo cieco'.

Risalendo ora alle origini, vediamo che nel nord Italia (AIS c. 843: '*vicolo/il vicolo*'), la voce è documentabile in Piemonte: *la kintā́nα* (p. 143: Ala di Stura TO) e *la kintā́nọ* (p. 160: Ponte Chianale CN). Ancora per il piem. il REW (1911: vc. 6966) riporta *kintaṅa* per 'stinkendes Gäßchen (vicoli puzzolenti)' e il DEDI (2000: 138) attesta *chintànna, quintànna* 'canale di scolo in mezzo alla stalla' nel Biellese. Con questo significato non raggiunge la Liguria[22], probabilmente perché la nicchia semantica era già occupata da *karúǵu*, facendo così che il genov. *chintann-a* mantenga il significato di 'fogna, cloaca' visto or ora; a questo riguardo chiarisce il Casaccia (1876: 217) che «dicesi così da noi Qualunque luogo da cui esalano vapori fetenti e pericolosi a chi li respira», in concordanza con il *quintana* degli *Statuta Astensia* e il *quinteana* degli *Statuta Montis regalis* (Du Cange 1883-87, VI: 615). A proposito di *quintanascum* per 'fogna' di un documento latino medievale (a. 1193), contenuto nel *Registro della Curia Arcivescovile di Genova*, il Parodi (1898: 16) ci dice che altrove si trova anche *quintanta* e nell'odierno genovese vive come *kintaṅa*, che è di etimo incerto e di scarso uso, se si esclude qualche frase stereotipata. Il che potrebbe giustificarne l'assenza, come sembra evincersi da Toso (2004), nelle due colonie tabarchine di Carloforte e Calasetta. Non tralasciamo, infine, anche per contiguità isolana, la var. *pintana* 'grosso campo chiuso', che è propria del Logudoro (Scarpellini 2009: 325).

Riconosciuta la settentrionalità del termine, si pone il problema se etichettarlo come galloitalico, secondo l'opinione invalsa, o piuttosto come galloromanzo, alternativa che sarebbe avvalorata dal fatto che è ben attesto anche in questo dominio: per il provenzale, infatti, Mistral (1979, II: 677) registra *quintano* 'ruelle, dans les Alpes', quindi con significato che si riallaccia a quello del termine lucano. Il catalano *quintana* (con la var. *quintà* (*s.m.*)), diversamente, ha acquisito vari significati affini, in cui è espresso il concetto base di 'terreno, pezzo di terra, terrazzamento, terreno incolto', insieme a quello specifico di un'unità di misura agraria, cioè 'mesura de terra equivalent a cinc mujades'[23] (DCVB). Si considerino, poi, l'asturiano *quintana*, che è 'todo el terreno que comprende una casa rústica y sus alrededores, incluso la corrada, orru, y *llosa*' o 'el lugar ó barrio donde se reside' (Somoza 1996: 209); le affini voci castigliane *quinta* e *quintana* per 'casa de recreo en el campo, cuyos colonos solían pagar por renta la quinta parte del los frutos' e ant. 'plaza' (RAE/U 1992: 1214); in ultimo, la Galizia, in cui *quintana* valeva anche 'el atrio que está delante de la puerta del templo, y solía servir de cementerio' (RAE/Gaspar y Roig 1855, II: 944).

Tornando nell'ambito di casa nostra, possiamo osservare come da questo quadro emerga che solo i dialetti di Calitri e di Caggiano, quindi ai margini dell'odierna Lucania, a cui, *sensu lato*, può aggiungersi anche la voce sanfelese, richiamano semanticamente la Liguria e il Piemonte, in quanto nel significato del termine è insita l'idea del 'cattivo odore'. La mancanza di questo tratto distintivo nella voce nicosiana *chintana* 'vicolo cieco', ha fatto ritenere alla Petracco Sicardi (1965: 122) che essa derivi piuttosto direttamente dal provenzale (o dal fr. *quintaine*) che dal piemontese. Posta la validità del ragionamento della studiosa ligure, la stessa cosa potrebbe presumersi per la voce equivalente del gruppo galloitalico potentino. Allo stesso tempo si pone, però, il problema su come mai i punti non galloitalici risultino, in questo caso specifico, più conservatori di quelli galloitalici.

[22] A proposito di questa affermazione, scaturita dalla consultazione della c. 843 dell'AIS, il dr. Giovanni Battista Soleri, mi fa notare che, almeno nella parte occidentale della Liguria, *chintagna* ha significati affini a 'vicolo': 'traversa che unisce due vicoli' e 'spazio fra il letto e il muro' a Ventimiglia e Vallecrosia, 'passaggio tra due proprietà' a Bordighera e 'passaggio angusto' a Sanremo. Accolgo la precisazione del dr. Soleri e aggiungo che, al riguardo, è utile consultare anche l'articolo di Fiorenzo Toso *Sull'area d'origine dei dialetti "galloitalici" della Basilicata* (http://www.aptbasilicata.it/a_galloitalico/sullarea_dorigine_dei_dialetti_galloitalici_de.html), semplificazione de *Il galloitalico di Lucania: contributo alla precisazione dell'area d'origine*, pubblicato precedentemente in G. Holtus e J. Kramer (a cura di), "Ex traditione innovatio. Max Pfister und die Schweizer Romanistik", Tübingen, Niemayer, 2002.

[23] L'antica *mujada* [mu'ʒaðə] catalana (sp. *mojada*) equivaleva a ca. 49 are.

˹STRÉTTOLA˺

Il lessotipo che è stato messo a titolo di questo capitoletto è l'altro termine usato per indicare il 'vicolo' o, comunque, una 'stradina, un viottolo', talvolta con sfumature che variano da luogo a luogo. Nel capoluogo troviamo *strettela* col valore di 'strada molto stretta, vicolo' (Perretti 2002: 205), senza connotazione particolare. Invece, a Pignola - stando a un mio informatore - con *strettëlë* veniva indicata (assurta, quindi, quasi a microtoponimo) una stradina appena fuori dell'abitato, che un tempo era utilizzata come immondezzaio e anche, quando le abitazioni erano ancora privi di servizi igienici, per i bisogni corporali (cfr. Rizza 2007: 233)[24]. L'equivalente mancherebbe, invece, o almeno non abbiamo notizie da Greco (1991), nelle vicine Tito e Picerno.

Il tipo lessicale in esame abbraccia, in pratica, tutta la Basilicata, tanto che lo troviamo presente in quattro dei sette punti indagati dall'AIS (c. 843: 'il vicolo'): abbiamo così *la strẹ́ttələ*, che si alterna con *lu vī́kə* a Ripacandida (p. 726), *a strẹ́ttələ* a Castelmezzano (p. 733) e a Pisticci (p. 735), *la strẹ́ttə* a Matera (p.736)[25]. Il ricorso ai dizionari locali ci permette di estendere il campo ad altri cinque punti lucani, ricavando *strétt*^{e}*l*^{e} 'vicolo stretto, vie urbane di modeste dimensioni' (Ruoti; Pizzuti 2013: 234), *strettela* 'vicolo, viuzza' (Avigliano; Telesca 1992: 470), *stréttule* 'strada di campagna molto stretta fra siepi' (Oppido L.; Lioi 2004: 207), *stréttula* 'vicolo' (Brienza; Paternoster 1994: 63), *strettëlë* 'viottolo, gener. stretto, che in luoghi campestri, montani, e sim. si è formato in seguito al frequente passaggio di persone e animali, Sentiero' (Castelgrande; Lisanti 2009: 209). Ulteriori apporti ci vengono da Bigalke (1980), dal quale attingiamo *strẹ́ttələ* 'vicolo' (Ripacandida, Castelmezzano, Pisticci: vc. 15564; Rivello: vc. 15655), *stríttələ* (*m.*) (Castelluccio I., Nova Siri: vc 15679), *stríttuwə* (*m.*) (Missanello, Tursi, Colobraro: vc. 15682), con il dim. pl. *strittuwič́č́ə* 'i vicoletti' (Tursi: vc. 15683)[26]; infine, con il sintagma *strẹtićẹ́llə də pẹ́ttə* si indica la 'stradetta scoscesa' (Tursi: vc. 15650)[27].

Dalla carta dell'AIS, a cui si rimanda per gli approfondimenti specifici, si rileva ancora che il tipo in questione copre tutta la Puglia, con alcune eccezioni[28]. In Calabria appare, invece, isolatamente: *u stríttuδu* ad Acri CS (p. 762), *u šṭríttu* a Melissa CZ (p. 765) e, all'estremo sud, San Pantaleone RC (p. 791) con *šríttu*[29]; ma non attraversa lo Stretto per raggiungere la Sicilia. La Sardegna conosce comunemente *istrinta* 'viottolo, vicolo' (Spano 2004: 313).

Attenendoci ancora alla c. 843 dell'AIS, possiamo osservare che questo tipo lessicale investe anche l'Italia settentrionale, con ampia diffusione in Lombardia e capillarmente il Canton Ticino; il Piemonte, diversamente, è interessato solo per la parte orientale. Sporadicamente appare in Emilia-Romagna e, frequentemente, come componente sintagmatico: *vī́a ṣtríka* (p. 443: Tizzano PR), *kuntrẹ̄́da ṣtrẹ́ta* (p. 444: Albinea RE), *bọ́ṛ*^{g} *štrẹ́t* (p. 478: Meldola FC), *strẹ̄́da strẹ́ta* (p. 490: San Benedetto in Alpe FC).

Dai dati sopraesposti, che ci offrono un quadro diffusionale pressoché uniforme, tanto nell'Italia settentrionale quanto nel meridione peninsulare, anche al di fuori delle isole galloitaliche, possiamo dedurre che debba trattarsi di sviluppi paralleli, indipendenti l'uno dall'altro, del lat. *strictum*

---

[24] E proprio a questo proposito va ricordato il modo di dire, consono a un paese di montagna (m 927 slm), dove un tempo, quando non si parlava ancora di effetto serra, erano più frequenti e abbondanti le nevicate, *Â squagliadë â nevë së vedënë i strunźë(lë)* [lett. 'allo scioglimento della neve si vedono gli stronzi'], cioè 'alla fine i nodi vengono al pettine'.

[25] I rimanenti punti corrispondenti a Maratea (p. 742) e a San Chirico Raparo (p. 744) hanno rispettivamente *lu vyọ́lu* e *a viy*^{i}*ćéll*^{a}.

[26] La forma dim. tursitana trova rispondenza nei punti AIS 719 (Bari), 728 (Alberobello), 737 (Palagiano).

[27] Il corrispondente pignolese è *appiettë* 'pettata' (Rizza 2007: 15).

[28] Fra queste sono da segnalare, oltre al griko *a stenọ́* (gr. στενός 'stretto') di Corigliano d'Otranto (AIS p. 748), *č́attsọ́ddə*, dim di *chiazza* 'piazza', di San Giovanni Rotondo FG (AIS p. 708), *rọ̄́yə* di Serracapriola FG (AIS p. 706), dove si parla un dialetto molisano, e, pertanto, si cfr. teramano *ruhẹ* 'vicolo, ruga' (Savini 1881: 178), e *ruẹ* 'strada, via; vicolo' delle due isole francoprovenzali di Faeto e Celle (Melillo 1956: 111).

[29] Si veda anche s.vcc. *strittu, stríttula, stríttulu* in Rohlfs (1982: 695).

‘stretto’, attraverso il lat. med. *strictola*, che troviamo in un atto di compravendita del 1059 stipulato nella città di Trani (A. Prologo, cit. in Bertelli 2003: 423) e in una *Charta* (a. 1128) di Roberto II Principe di Capua (Du Cange 1883-87, VII: 613).

˹CAVAGNA/CAVAGNO˺

Passiamo ora a occuparci del secondo lessema galloitalico del Golfo di Policastro, cioè di *kavañə* ‘paniere’, che fu raccolto da Rohlfs (1988 [1941]: 62) a Rivello, un comune di 2.804 ab.[30], a 102 km da Potenza, il cui dialetto conserva appunto elementi galloitalici, anche se in misura minore rispetto alla vicina Trècchina, da cui dista soli 11 km.

Anch’esso, come si evince tanto dall’AIS quanto dalla consultazione di un certo numero di dizionari locali, non trova riscontro nel resto della Basilicata, compresi gli altri punti galloitalici, sia con il significato di ‘paniere’ (c. 1489) sia di ‘cesta’ (1490) sia di ‘forma (arnese che serve da dar la forma al formaggio)’ (c. 1216), anche se in verità la forma maschile *cavàgnu* ‘paniero (da incavato)’ è riportata da Mennonna (1987: 55) che, però, seguendo lo spirito *koineistico* adottato nella compilazione dell’opera, ne omette la localizzazione, a svantaggio di un utilizzo proficuo.

Fuori della Basilicata *cavagna* riappare, un poco più a nord, a Tortorella, un comune del Salernitano che conta mezzo migliaio d’anime[31], il cui dialetto è caratterizzato da alcuni tratti galloitalici che sono stati individuati da Radtke (1997); ma, vista la condizione linguistica similare in altri centri - per la quale si rimanda a Del Puente (2000) per Casaletto Spartano, Battaglia e Fortino - nulla vieta di pensare che si riscontri anche altrove, soprattutto in area cilentana, dove trovo, appunto, *cavagna*, con il significato di ‘badile’ in un lavoro di Giuseppe Vallone [32].

In Calabria, la sua eventuale presenza non viene segnalata né dall’AIS né da Rohlfs (1982), ma c’è da dire che appare con funzione di ittionimo[33], nelle due varianti di genere: *cavagnolu* per designare il ‘Trachurus trachurus’ e *cavagnola* per la ‘Lichia amia, Seriola Dumerili’. A parere di Trumper (2006) si tratta «con ogni probabilità [di] un elemento celtico che passa con il galloitalico di Sicilia in alcuni dialetti meridionali [...]»[34]. Opinione che può essere corroborata dal fatto che *cavagna*, e in misura minore *cavagnu*, e uno sporadico *cafagna* (VS 1977-2002,I: 516) - anche se con significato diverso da quello originario di ‘paniere’, per il quale si ha invece ˹PANĀ́RU˺ (cfr. AIS c. 1489) - interessano parecchie centri dell’Isola e non solo i punti galloitalici, per i quali l’AIS (ib.) registra *u kavañít* (865: Aidone)[35], *u kavẹ́ṇ̃* e *kavañulẹ́ŋ* (817: San Fratello), *u kavą́ñu* (818: Fantina). Per Piazza Armerina si ha infine *cavagn* (*m.*) per ‘coffano, corbello’ e i dim. *cavagnèdda* (*f.*) ‘corbello, con bocca stretta’ e *cavagnètt* ‘paniere’ (Roccella 1875: 79).

In uno sguardo d’insieme vediamo ora come ˹CAVAGNA˺ si sia imposto in Sicilia con il significato di ‘arnese che serve da dar la forma al formaggio’. Sui diciotto punti investigati dall’AIS (c. 1216) si riscontra, in forma non alterata, in nove località, a cui si aggiunge *a kavañẹ́ḍḍa* di Aidone (p. 865;~ *kavañít* ‘paniere’), registrato anche da Raccuglia (2003: 74): *cavagnedda* [kavaˈɲ:ɛɖ:a] ‘cestello di canne intrecciate, di forma troncoconica, usato per far colare il siero della ricotta fresca’. Con questa funzione i rimanenti punti mostrano invece il tipo ˹FAŠẸ́ḌḌA/VAŠẸ́ḌḌA˺, a cui si aggiungono la var. *a kafáña* (in alternanza con *a kalavrísa*) per Baucina (p. 824) e gli

---

[30] Dato ISTAT al 1° gennaio 2013.
[31] Secondo il dato ISTAT al 1° gennaio 2013 conta 543 ab.
[32] *Dialettevole. Dizionarietto etimologico del basso Cilento*, @ http://www.cilento-mobile.it/lettera--c-.html.
[33] Spiega Trumper (2006) che «il passaggio dal contenitore al pesce fa parte della metafora gestaltica usuale» (Cito dalla bozza online @ http://clt.unical.it/Doc_Varie/Ricerche/Toponomastica/FUSCALDO%20DEF.pdf).
[34] Il VS (1977-2002, I: 642) registra l’ittionimo a Faro Superiore e Panarea per il Messinese e a Modica RG.
[35] Sempre per Aidone Raccuglia (2003: 74) registra *cavagnitte* [kavaˈɲ:it:ə] (*m.*), di cui ci fornisce una doviziosa descrizione: ‘paniere di vimini, di forma per lo più cilindrica, munito di manico ad arco per infilarvi il braccio, usato per riporvi o trasportarvi frutti, ortaggi e altri prodotti, soprattutto commestibili, di non grande pesatura’ e anche come ‘la quantità di cose contenute o trasportate in un paniere’; è dim. di *cavagne* [kaˈvaɲ:ə] (*m.*) ‘corba, grande cesta alta e stretta, di forma quasi cilindrica, fatta di vimini e strisce di canne intrecciate, generalmente provvista di manici’.

sporadici *a pyaćintənā́rə* per Bronte CT (p. 819) e *la kanništra* per Villalba CL (p. 844). Per Siracusa aggiungo che è chiamato *cavagna* un ‘contenitore a forma di lingua di bue, di grandezza variabile, fatto di listelle di canne tenute insieme da una cinghietta di fibre vegetali, con un’estremità terminante a forma di guglia, mentre l’altra è aperta per introdurvi la ricotta, su cui si pone un tappo di foglie’[36].

Il lavoro dell’Abbamonte ci permette ancora di rilevare accanto a *cavegna* [ka.ˈvɛ.ɲɲa] ‘fiscella’ (di genere femminile come nel resto della Sicilia), che è di Novara, Fondachelli e San Basilio, i sinonimi *cannẹ̀* [ka.ˈnne] ‘fiscella per la ricotta, fatta di canne su una base rotonda di legno’ di Novara (2009-10: 41)[37], var. galloitalica del sic. *cannara*, con vari significati[38], e il pansiciliano *fascẹlla* [fa.ˈʃʃe.lla] ‘cestello rotondo in giunchi intrecciati usato per mettere il formaggio fresco’ (ib.: 93); ancora per Novara di Sicilia si registra il ligurismo *gàrbua* [ˈɣar.bu.a] ‘contenitore di legno di faggio, simile al telaio dello staccio, che serve per dare forma al formaggio’ (ib.: 108), che trova pertanto riscontro nel genov. *garbua* (anche *sgarbia*) ‘paniere rotondo fatto di un asse sottile per lo più di faggio dove i contadini de’ monti liguri mettono il grano quando lo seminano. Crivello, usato da’ vermicellai’ (Olivieri 1851: 208)[39].



Tipo di *cavagna* siciliana a forma di lingua di bue
(foto S. Rizza)

Per il centro Italia, le prime avvisaglie si scorgono in provincia di Roma, con *kapáño* a Montefiascone (AIS c. 1489, p. 612) e *kapáñu* ad Acquapendente (p. 603) con il significato di ‘paniere’, a cui si associa, per l’Umbria, il p. 583 (Orvieto) con *kapáño*. In Corsica *capagnu*, dove sarà giunto dalla Toscana, passa invece a denominare il ‘cercine’[40]. Non si esenta dall’accoglierlo l’Abruzzo, dove rinveniamo il dim. *cavagnulétte* ‘fiscella’ a Mozzagrogna CH, punto non rilevato dall’AIS ma riportato da Finamore (1893: 158), il quale rimanda a un confronto con *cavane*, il cui significato, dopo una specie di gioco a rimpiattino con rimando a *gàvete* (ib.: 195) e da questo a *caciambe/caciambele* (ib.: 149) e a *šchÿfe* (ib.: 270), è reso finalmente manifesto: ‘specie di grossolano vassoio di legno, su cui i manovali trasportano la calcina o per altri usi’.

Man mano che si risale la penisola, emerge che la Toscana si avvale della var. *capagna* ‘cesta tonda e fonda molto per portare roba grossolana come concime, foglie, erba e simile’, documentata per Lucca dal Nieri (1902: 45), e, all’estremo nord, di *al kaváñ* ‘paniere’ per Arzengio MS (AIS c. 1489, p. 500). Il Fanfani (1879: 128) chiarisce che *cavágno* ‘cesta, paniere’ è termine agricolo e

---

[36] Nei tempi in cui la povertà era strisciante, a Siracusa, in senso un po’ scherzoso e un po’ gergale, era detta *cavagna* sia la cassa da morto, costituita di rozze tavole inchiodate e senza orpelli, in quanto ricordava per similitudine la fiscella, sia il funerale eseguito a spese del Comune. Ricordo, poi, che nel *Modo nuovo de intendere la lingua zerga,* la *cavagna* è la ‘prigione’ (Camporesi 1973: 214).

[37] L’AIS (c. 1216) dà *a kannā́* per Fantina (p. 818). Dal 1950 Fondachelli e Fantina costituiscono un unico comune.

[38] *Cannara* ‘fiscella’ anche a Montalbano Elicona (VS 1997-2002, I: 550), il cui dial. conserva ancora tracce galloitaliche.

[39] Connesso certamente con *gàrbie* ‘stecche: sottilissime assicelle, per lo più di faggio, che piegate in cerchio servono a far cassini (*çerci*) per vagli, stacci, crivelli e simili’ (Casaccia 1876: 402). Va comunque aggiunto che Trecchina conosce questo galloitalicismo, *gárəvu*, con il significato di ‘buco in un albero’ (Rohlfs 1988: 61; Orrico 2006: 74: *gàrevo*), che ritroviamo nell’area messinese (LEI 1979-, XII: 429, 2.b.α); a cui ho collegato (Rizza 2006: 96; avallato successivamente dal LEI 1979-, XII: 444, 52-53, che lo riprende, in cui però per un errore di trascrizione <*ç*> = [ʃ] è diventato <*ts*> [ts]) anche il tecnicismo *garuoçëlë* ‘secchio di legno per travasare il latte’, della parlata dei vaccari, che ho raccolto a Pignola.

[40] Recita un canto tradizionale corso: «E ancu m’è statu dettu / Da na to paisana / Chi purtavi lu capagnu, / E ch’andavi a la funtana» (Viali 1855: 45). Marchetti (2001: 139) riporta solo *capàgnulu* e come vc. ant.

lemmatizza pure, sempre come termine agricolo, *cavagnuòlo*, che è ‘il piccolo canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia’.

Al tipo ˹CAVAGNO/CAVAGNA˺ aderisce l’Emilia nord-occidentale; diversamente i due punti romagnoli corrispondenti a Ravenna (p. 459) e a Cesenatico (p. 479) cambiano /k-/ in /g-/, e hanno rispettivamente *gavα̃́ñ* e *gavā́ñ/-vā́ñ*, che ricordano il dantesco *ringavagnare* ‘ripigliare’ (Crusca)[41].

Per il nord-est, Veneto e Trentino, ricaviamo dalle carte dell’AIS *cavagna* ‘cesta’ (c. 1489) e ‘paniere’ (c. 1491) a Cerea VR (p. 381) e la coppia *kaváñ/kaváña* ‘paniere’ (c. 1489) a Mortaso (p. 330) e Roncone (p. 340), ambedue in prov. di Trento.

Per quanto concerne le occorrenze, la situazione si capovolge ad ovest e a nord-ovest, tanto che risulterebbe ozioso, ai fini del presente lavoro, riportare a tappeto tutti i punti d’inchiesta, in cui appare ˹CAVAGNA˺ con il significato di ‘paniere’: pertanto diciamo indicativamente che copre la Liguria, per intiero, gran parte del Piemonte e della Lombardia, parzialmente l’Emilia-Romagna e il Canton Ticino (AIS c. 1489), mentre nelle stesse regioni con il significato di ‘cesta’ risulta molto più limitato (AIS c. 1490). A cavallo delle Alpi l’area di diffusione di ˹CAVAGNA/CAVAGNO˺ sia per ‘cesta’ sia per ‘paniere’ è molto vasta, coprendo a est il dominio galloitalico, come si è detto sopra, e a ovest il dominio galloromanzo, con il provenzale che esibisce un ventaglio di varianti: *cavagno/gavagno* ‘grande corbeille’, *cavagnòu* ‘panier de forme oblongue’, *cavan, cabau, cavanh, cavagn* ‘grand panier d’osier’ (Mistral 1979, I: 507-508).

Le Marche non sono neanche sfiorate, così come la Sardegna, dove si registra, però, *cavanya* [kaˈvaɲ:a] ‘espècie de cove de planta rectangular’ nell’isola alloglotta di Alghero[42], di provenienza italiana (Corbera Pou 1998: 169), e *cavagnu* ‘canestro, cesto, paniere di vimini a due aperture chiuso da coperchi’ per il tabarchino (Toso 2004: 441).

Dai dati emersi sembrerebbe verosimile che, se per l’Italia settentrionale il centro d’irradiazione, come sostiene il Goidànich (1910-11-13: XV), fu il Piemonte, per il sud Italia è lecito pensare che il merito vada alla Sicilia, con la capillare diffusione della voce nell’isola, e, ancor di più, ai suoi punti galloitalici, che un tempo erano molto più numerosi di oggi e che ne furono i latori. Posto ciò, resta da spiegare come la voce sia passata dalla Sicilia alla Basilicata meridionale e visto che il lessotipo è noto alla Calabria solo nell’ittionimo di cui si è detto, potrebbe supporsi, diversamente da quanto è avvenuto per gli arabismi, un passaggio diretto, cioè senza il tramite di questa regione intermedia. Ma portato da chi?

Quanto all’etimo si può dire che è incerto e oscilla fra il lat. **cavaneum*, deriv. di *cavus* ‘hohl (vuoto)’, che il REW (1911: vc. 1786) propone con il punto interrogativo[43], seguito, fra gli altri, dal FEW (II, 1: 547-548), dal Prati (1969: 250) e dal Devoto (1979: 72), a cui, però, il DEI (1950-57, II: 824) contrappone **gabanium*, dal gr. *gabana*. Proposte alternative non giungono né dall’ampia discussione in Vàrvaro (1986: 192-194; 2014, I: 235-237) per il siciliano, né da Toso per il tabarchino.

˹FISCELLA˺

Mancando agli altri dialetti galloitalici il tipo ˹CAVAGNA/CAVAGNO˺, anche in questo caso viene spontaneo chiedersi con quale significante essi rispondono ai suoi vari significati che abbiamo illustrato.

La risposta è alquanto agevole e va detto subito che contrappongo concordando così con le altre varietà lucane di stampo meridionale, allotropi di ˹FISCELLA˺, di cui forniremo qualche particolare, a partire dal capoluogo che si avvale delle due varianti *fasciedda* e *fusciedde* (Perretti s.d.: 92). Grazie alla c. 1216 dell’AIS, apprendiamo che Picerno usa la forma non dittongata *la fušẹ́d*[a], a cui Greco

---

[41] «Poi riede, e la speranza ringavagna» (*Inf.* XXIV, 12).

[42] L’algherese, o *alguerès*, appartiene al gruppo orientale dei dialetti catalani.

[43] *Cavaneus/cavaneum* è in Du Cange (1883-87, II: 233) per ‘locus depressus et paludosus’ (a. 1227).

(1991: 96) aggiunge *fiššẹ́dda* e *fëššiẹdda* per Tito[44]. A Pignola registriamo *fascieḍḍë* con *fascëḍḍuzzë* per quella di dimensioni ridotte (Rizza 2007: 83). Seguono Vaglio che presenta *fescidd'* (Mattia 2008: 109), Avigliano *fiscella* e *fiscine* (Telesca 1992: 199), Ruoti *fuscèdd^e* (Pizzuti 2013: 91). Tornando al Golfo di Policastro, ritroviamo *fessceddra* a Trecchina (Orrico 2006: 68), in compresenza con *kọstiñu*, che è anche voce calabrese, riportata da Rohlfs (1988 [1941]: 63) e da Orrico (2006: 57).

L'etimo è il lat. *fiscella*, dim. di *fiscus*, «parva fiscina, parvus fiscus, vas ex virgis salicis, aut iunco, aliave materie textum: quale est, in quo caseus exprimitur, uvae deferuntur, etc» (Forcellini 1965, II: 488). Osservando la c. 1216 dell'AIS, si può concludere che il lessotipo in questione è panitaliano, con presenza preponderante su un'area che va dall'Abruzzo alla Sicilia, anche se le forme con *-a-*, secondo Vàrvaro (2014: 364), avrebbero potuto subire l'influsso galloromanzo.

PANIERI, CANESTRI, CESTI E ALTRO

A complemento di queste note, è opportuno gettare uno sguardo alla terminologia relativa ai contenitori, sinonimi o quasi sinonimi di alcune delle voci trattate, che hanno riguardato la vita domestica e lavorativa dei lucani, non dimenticando i loro significati traslati che infiocchettano, arricchendola, la parlata quotidiana. Base di partenza sarà il lessico del dialetto pignolese, che sarà confrontato con quello degli altri dialetti lucani di area galloitalica.

In tutti i dialetti galloitalici e non di Basilicata il 'paniere', continuando il lat. *panarium*, è detto *u panarë* e nel dial. di Tito, che non centralizza la vocale finale atona, *panā́ru* (Greco 1990: 269). In senso traslato e scherzoso è passato a indicare il 'deretano' e di conseguenza, per parallellismo con altri termini equivalenti, la 'fortuna', da cui appunto *tënè nu panarë*. Per Pignola ricordo poi le due locuzioni *dà u panarë* per 'cacciare via un ospite non invitato a una festa di ballo (*u fëstinë*)' e *pïglià u panarë* per 'non essere gradito ospite'. Da *panarë* si è avuto l'alterato *u panarinë*, che nel folklore pasquale lucano (e non solo) è una specie di panierino fatto di pasta dolce e contenente uova sode, che soprattutto un tempo veniva regalato ai bambini, come simbolo augurale, che rimane, però, inalterato a Tito, *panaru*, e *panarë* a Picerno (Greco 1990: 269) e a Ruoti (Pizzuti 2013: 167).



Vaglio, Museo della Civiltà Rurale: *Conëlë* (foto S. Rizza)

Abbiamo poi *a canestrë*, lat. *canistrum*, che è la 'grande e bassa cesta di vimini, che era usata dalle donne per trasportare sulla testa biancheria o merce varia' ma anche per inviare regali alimentari in occasione di qualche festività. Da qui il modo di dire, più che ironico, *T'aggia mannà a canestrë a Natalë*, che vale 'chi la fa l'aspetti', 'ti sistemerò a tempo debito'.

C'è quindi *a sportë* - che non è la 'sporta', ma un tipo di cesto con coperchio - con il suo modo di dire *Fà cumë a sportë dû tarallarë*, con cui si rappresenta chi è costretto a far la spola da un luogo all'altro senza sosta.

I mulattieri pignolesi, per il trasporto del fieno o del grano a dorso di mulo, utilizzavano *a cun(n)ëlë*[45], che appare come *kọnnëla* a Tito (Greco 1990: 159), *cònn^{ë}l^ë* a Ruoti (Pizzuti 2013: 67) e

[44] Nella vicina Satriano, mi segnala Tonino Cuccaro, la *féscëna* ha la stessa funzione della *kọ́nnëla*, che vedremo tra poco; la voce manca in Bigalke, dove troviamo invece, per Tolve, la var. *fẹ̄́ššələ* 'recipiente per trasportare il letame' (1980: vc. 3601).

[45] A Pignola troviamo il modo di dire *Manchë si t'aia muovë cu i cunnëlë* [lett. 'neanche se dovessi muoverti con i cesti addosso'], si dice a persona lenta o apatica. La chiusura ulteriore di /o/ a /u/ potrebbe essere dovuta a disambiguamento da *conëlë* 'origano', da lat. *cunilam* 'specie d'origano' (Rizza 2007: 59).

cònel' a Vaglio (Mattia 2008: 89). Le *cun(n)ëlë*, sempre appaiate per equilibrare il peso, venivano legate al basto degli animali e consistevano in contenitori fatti di listelle di legno, e talvolta di vimine, la cui forma oblunga ricordava quella di una culla; da qui appunto la denominazione, che continua il lat. med. *cunula* 'diminut. a Cuna' (Du Cange 1883-87, II: 656). Col significato di 'culla' è sopravvissuto nel titese (Greco ib.) e nel trecchinese *cònnola* 'culla di ferro a dondolo' (Orrico 2006: 56)[46]. Tralascio comunque di accennare qui ai termini per 'culla' in quanto esula dall'argomento trattato in queste note.

Sempre per il trasporto di merce a dorso di mulo si usava anche *u cofënë* che era una grande cesta a forma di cono tronco[47], riportato anche dall'AIS (c. 1490), *lu kǭ́fənə* 'la cesta', per Picerno (Greco 1990: 157); per Tito *kǭ́fënu* 'corbello, cesto di vimini', a cui si affianca la *kǭ́fëna*, che è una 'paniera bassa e larga, con o senza manici, fatta di *sálëši*, salice, intrecciati. Si adopera per trasportare pietre e sim.' (Greco ib.)[48]. Anche Trecchina e Vaglio rispondono rispettivamente con *còfano* 'basso corbello, cesto di vimini' (Orrico 2006: 55) e *còfen'*, del quale Mattia (2008: 89) precisa che era un 'grosso cesto di vimini, usato in coppia, veniva legato al basto'. L'etimo è il lat. tardo *cŏphinum*, che a sua volta risale al gr. κόφῐνος.

Infine, nella non galloitalica San Chirico Raparo, troviamo la *spása ri pássuli*, che è una 'specie di cesta per seccarvi fichi' (Bigalke 2009: vc. 8613); concorda con la *spas*^{e} 'grande cesto di vimini di forma piatta, usato per fare asciugar la pasta fatta in casa, i biscotti ecc.' di Ruoti (Pizzuti 2003: 223). A Trecchina la *spasa* diviene una 'stuoia di vimini su cui si stende la pasta di casa per farla seccare' (Orrico 2006: 151). Per completezza va aggiunto che a Pignola era chiamato *spasë*[49] (così come in altri centri: Tito *špę́sa*; Avigliano *spasa*; Vaglio *spàs'*; San Fele *spasë*) un grande piatto di terracotta, che un tempo si poneva in mezzo alla tavola, da cui attingevano i commensali.

Tirando le somme, al di là delle ipotesi, come quella verosimile accarezzata da Del Puente (2010: 219-220) di una possibile discendenza degli insediamenti galloitalici policastrini da coloni gallosiciliani e, pertanto, recenziori rispetto a quelli del gruppo potentino, che si sarebbe tentati di formulare, da quanto si è discusso in queste pagine, prudenza vuole che ci si limiti a osservare che, per quanto riguarda ⌜CARRUGGIO⌝ e ⌜CAVAGNA⌝, il galloitalico policastrino concorda con il galloitalico di Sicilia, mentre diverge dal gruppo potentino, il quale, a sua volta, per quanto riguarda ⌜CUNDANA⌝ è in disaccordo con il gruppo policastrino ma concorda con il punto gallosiciliano di Nicosia.

Bibliografia

ACOCELLA Giulio, 2004, *Dizionario del dialetto calitrano*, Plano, Texas USA.

ABBAMONTE Rita Pina, 2009-10, *Dizionario delle parlate galloitaliche di Novara di Sicilia e Fondachelli Fantina*, tesi di dottorato, Catania.

AIS: JABERG Karl e JUD Jakob, *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*), 1928-40.

ARRIGHI Cletto, 1896, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Ulrico Hoepli [rist. anast. Milano, 1978].

BERTELLI Gioia, *Trani e il suo territorio tra il VI e la metà dell'XI secolo*, in R. Fiorillo e P. Peduto (a cura di), "Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2003", Firenze, Insegna del Giglio, 2003, pp. 418-427, @ http://www.bibar.unisi.it/node/330.

BIGALKE Rainer, 1980, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter - Univesitätverlag.

BIGALKE Rainer, 2009, *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač.

BUCK Michael R. 1884, *Rätsche Ortsnamen*, in Anton Birlinger (a cura di) "Alemannia" Zeitschrift für Sprache, Litteratur und Volkskunde des Elsaszes, Oberrheins und Schwabens), Bonn, Adolph Marcus, vol. XII, pp. 209-296.

[46] Orrico (ib.) riporta anche la var. *cònola* per 'bara comune, usata una volta per far scivolare i cadaveri negli ossari delle chiese. Ho l'impressione che Orrico abbia tratto questo significato da fonte scritta.

[47] Si dà della *cofënë* (*f.*) a una donna grassa e priva di forme.

[48] Tonino Cuccaro mi precisa che è fatta anche di *γórrë* ('vetrice') e talvolta raggiunge il diametro di circa 2 m e si utilizza per trasporti brevi di paglia, erba o fieno.

[49] Dal. lat. *expānsa* (agg.) 'distesa'.

CALEPINO Ambrogio e MINERBI Lucio, 1552, *Dittionario di Ambrogio Calepino dalla lingua latina nella volgare brevemente ridotto por lo signor Lucio Minerbi gentilhuomo romano*, a San Luca al segno del Diamante.
CAMPORESI Piero (a cura di), 1973, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi.
CASACCIA Giovanni, 1876, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Tip. G. Schenone, seconda ediz.
CHERUBINI Francesco, 1839-43, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial Regia Stamperia, voll. 4.
CHERUBINI Francesco, 1827, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio Battista Bianchi & C.^{O}.
CORBERA POU Jaume, 1998, *L'aportació dialectal itàlica al lèxic algueres*, in "Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza", vol. 5, a cura di Giovanni Ruffino, Tübingen, Max Niemeyr Verlag, 1998, pp. 165-173.
DCVB: A.M. Alcover i F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, ed. online, http://dcvb.iecat.net/.
DEDI: CORTELAZZO Manlio e MARCATO Carla, 2000, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Milano, Garzanti.
DE GREGORIO Giacomo, 1903, *Nuovi contributi alla Etimologia e Lessicologia romanza con ispeciale riguardo ai dialetti siciliani*, in "Studi Glottologici Italiani", Torino, Ermanno Loescher, vol. III, pp. 253-289.
DEI: BATTISTI Carlo e ALESSIO Giovanni, 1950-57, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, voll. 5.
DEL PUENTE Patrizia, 2000, *Nuove colonie galloitaliche in Campania*, in "Incontri Linguistici", Pisa-Roma, n.23, pp. 133-142.
DEL PUENTE Patrizia, 2010, *La sicilianità lucana: un'ipotesi di interpretazione di alcuni dati dialettali*, in P. Del Puente (a cura di), "Dialetti: per parlare e parlarne", Atti del I Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba Potenza-Matera 29/30 novembre 2008, Potenza, EditrcErmes, pp. 217-222.
DEVOTO Giacomo, 1979, *Avviamento all'etimologia italiana*, Vicenza, Mondadori.
DMF: *Dictionnaire du Moyen Français* (1330-1500), @ http://www.atilf.fr/dmf/.
Du Cange: C. Du Fresne dom. Du Cange, 1883-87, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort, L. Favre, tomi 10 [rist. anast. Bologna, Forni, 1981].
FANFANI Pietro, 1879, *Vocabolario della pronuncia toscana*, Firenze, Le Monnier.
FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, ediz. online @ https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/.
FORCELLINI Aegidius, 1965, *Lexicon totius Latinitatis*, Bologna, Forni, vol. II [rist. anast. dell'ediz. 1864-1926].
GIULINI Giorgio, 1760, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città, e della Campagna di Milano, ne' secoli bassi*, Milano, Stamperia Giambattista Bianchi, parte II.
GOIDÀNICH Pier Gabriele, 1910-11-13, *Prefazione*, in "Archivo Glottologico Italiano", Torino, E. Loescher, vol. XVII, pp. III-XXXIX.
GRECO Maria Teresa, 1990, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, ESI.
GRECO Maria Teresa, 2010, *Etimologie e motivazioni: alcuni lemmi negli 'Indicatori Geografici' della Basilicata nord-occidentale nei territori delle Comunità Montane del Marmo e del Melandro*, in P. Del Puente (a cura di), "Dialetti: per parlare e parlarne", Atti del I Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba Potenza-Matera 29/30 novembre 2008, Potenza, EditrcErmes, pp. 61-76.
Guastella Serafino Amabile, 1973, *Vestru. Scene del popolo siciliano*, Ragusa, Thomson Editore.
LEI: Lessico Etimologico Italiano, diretto da Max Pfister e Wolfang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
LIOI Francesco Saverio, 2004, *Radici. Lessico lucano del dialetto di Oppido*, Quaderni di Leukanikà, Anzi, erreciedizioni.
LISANTI Michele, 2009, *Glossario del dialetto castelgrandese*, Salerno, EdiSud.
LUCIANO Alfonso Ilario, 1992, *Dizionario dialettale di San Fele*, Potenza, Il Salice.
LÜDTKE Helmut, *Lucania*, Pisa, Pacini, 1979
MANZELLA Rocco, 2007, *Vademecum del dialetto pietragallese - nomi - modi di dire - imprecazioni*, Avigliano (PZ), Tip. Pisani.
MARCHETTI Pascal, 2001, *L'usu córsu*, Biguglia (Corsica), Stamperia Sammarcelli.
MATTIA Margherita, 2008, *Nghér' na vót'... Il dialetto vagliese*, Genzano di Lucania, Tip. Mazzoccoli.
MELILLO Michele, 1955, *Il tesoro lessicale franco-provenzale odierno di Faeto e Celle, in provincia di Foggia*, in "Italia Dialettale, n. 4, pp. 49-128.
MENNONNA Antonio Rosario, 1987, *I dialetti gallitalici della Lucania*, vol. II: *Vocabolario*, Galatina, Congedo Editore.
MISTRAL Frédéric, 1979, *Lou tresor dóu frelibrige* ou *Dictionnaire provençal-français*, Raphèl-lès-Arles, Marcel Petit, voll. 2.
NEGRE Ernest, 1990, *Toponymie générale de la France*, Genève, Librairie Droz s.a, vol. I.
NIERI Idelfonso, 1902, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti [rist. anast. Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2002].
OLIVIERI Giuseppe, 1851, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Giovanni Ferrando.
ORRICO Leandro, 2006^{2}, *Il dialetto trecchinese.Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Castrovillari, Grafica Pollino.

PARODI E.G, 1898, *Studj liguri*, in "Archivio Glottologico Italiano", Torino, E. Loescher, vol. XIV, pp. 1-110.

PATERNOSTER F., 1994[2], *Vocabolario della lingua dialettale di Brienza*, Rocco Curto Editore.

PERRETTI Vincenzo (con la collaboraz. di Enzo Matassini), s.d. (ma 2002), *Glossario. A dengua putenzese*, Potenza.

PETRACCO SICARDI Giulia, 1965, *Influenze genovesi sulle colonie gallo-italiche della Sicilia?*, in "BCSFLS", Palermo, n. 9, pp. 106-132.

PITRÈ Giuseppe, 1978, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo, Il Vespro [rist. anast. dell'ediz. del 1881].

PIZZUTI et alii: Flavia Pizzuti, Maria Troiano, Gerardo De Carlo, Felice Faraone, 2013, *Dizionario del dialetto ruotese*, Avigliano (PZ), Pisani T. Edizioni.

PRATI Angelico, 1969, *Vocabolario etimologico italiano*, Roma, Multigrafica [rist. anast. dell'ed. Torino, 1951].

RACCUGLIA Sandra, 2003, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, CSFLS.

RAE/U: *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa-Calpe, 1992, Vigésima primera edición, @ http://ntlle.rae.es/ntlle/SrvltGUILoginNtlle.

RAE/Gaspar y Roig, 1855, *Diccionario Enciclopédico de la Lengua Española*, Madrid, vol. 2, @ http://ntlle.rae.es/ntlle/SrvltGUILoginNtlle.

REW: Wilhelm Meyer-Lübke, 1911, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.

RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ),* Siracusa, Grafica Saturnia.

ROCCELLA Remigio, 1875, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, [rist. anast. Bologna, Forni, 1970].

ROHLFS Gerhard, 1968-69, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi.

ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.

ROHLFS Gerhard, 1988, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo, che raccoglie i saggi: *Colonie galloitaliche in Basilicata* (1931; pp. 7-37); *Colonie galloitaliche sul golfo di Policastro* (1941; pp. 39-78); *Dialetti e grecità del Cilento* (1937; pp. 77-118).

RUGGIERI Donato e BATINTI Antonio, 1992, *Lingua e dialetto ad Anzi (Potenza)*, Potenza, Il Salice.

SAVINI Giuseppe, 1881, *La grammatico ed il lessico del dialetto teramano*, Torino, E. Loescher.

SCARPELLINI Paolo, 2009, *Glossario*, in G.G. Ortu e A. Sanna (a cura di) "Atlante delle culture costruttive della Sardegna", s.i.l., vol. I.

SOMOZA Julio, 1996, *Primer ensayo de un vocabulario bable o dialecto de los naturales de Asturias*, Edición, estudiu y note d'Álvaro Arias Cabal, Uviéu, Academia de la Llingua Asturiana.

SPANO Giovanni, 2004, *Vocabulario sardu-italianu*, riedizione a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.

TELESCA Luigi, 1992 (?), *Glossario etimologico del dialetto avuglianese*, Potenza, Edizioni Ermes.

TLFi: *Trésor de la Langue Française informatisé*, @ http://atilf.atilf.fr/tlf.htm.

TOSO Fiorenzo, 2003, *I Tabarchini della Sardegna. Aspetti linguistici ed etnografici di una comunità ligure d'oltremare*, Recco (GE), Le Mani.

TOSO Fiorenzo, 2004, *Dizionario etimologico storico tabarchino* (DEST), Recco (GE), Le Mani, vol. I (a-cüzò).

TRAINA Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano* [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano].

TRAINA Antonino, 1877, *Vocabolarietto delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Torino, B.G. Paravia e Comp.

TRISCHITTA Domenico, 1983, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale*, Napoli, ESI.

TROVATO Salvatore C., 1994, *I dialetti galloitalici della Sicilia: bilancio e prospettive*, in AA. VV., "Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia, XVII Convegno di studi dialettali italiani (Nicosia, 14-17 sett. 1987)", Padova, UNIPRESS.

VALLA Sonia e ZACCAGNINO Tiziana (Catalogo a cura di), *La via vecchia per la nuova*, Cappella dei Celestini di Potenza, 10 frebbraio-10 marzo 2006.

VÀRVARO Alberto, 1986, *Vocabolario etimologico* siciliano, vol. I (A-L), Palermo, CSFLS.

VÀRVARO Alberto, 2014, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* (VSES), 2 voll., Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie/CSFLS.

VECCHIO Raffaele, 1997, *Parlà-m lu ndialè-tt! Parliamo in dialetto! Il caggianese antico*, Salerno, Edizioni Cantelmi.

VIALI Salvatore (a cura di), 1855[2], *Canti popolari corsi*, Bastia, Stamperia di Cesare Fabiani.

VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.